

Nel gioco controfattuale

di Alessandro Combina

Guido Morselli

GLI ULTIMI EROI

TUTTI I RACCONTI

pp. 640, € 29,

il Saggiatore, Milano 2024

Man mano che procede la riscoperta e la rivalutazione delle opere di Guido Morselli, si rimane sempre più attoniti nel constatare l'ingiustizia editoriale e umana compiuta ai danni di quello che Giorgio Galetto ha definito "l'autore postumo per antonomasia". È successo leggendo i suoi romanzi – a partire dall'incubo postapocalittico *Dissipatio H. G.*, il cui rifiuto ha probabilmente determinato il suicidio dello scrittore; ed è ciò che succede ora, leggendo questo volume edito da il Saggiatore che contiene tutti i racconti, le sceneggiature e i soggetti cinematografici di Morselli, opere che testimoniano di una passione letteraria continuamente frustrata ma mai abbattuta.

Anche in questi lavori Morselli è fedele ai suoi temi tradizionali, tra i quali occupa una posizione privilegiata la riflessione sulla natura della storia e sulla narrazione che di essa viene fatta. Lo si nota fin dal primo icastico racconto, intitolato *Il grande incontro*, in cui viene tratteggiato con poche sapienti pennellate un colloquio tra Stalin e Pio XII, colloquio mai avvenuto ma comunque verosimile. Il gusto per la narrazione ucronica o controfattuale – già osservabile nei romanzi *Contro-passato prossimo* e *Roma senza papa* – ritorna anche nel soggetto cinematografico *Cose d'Italia*, in cui lo scetticismo

antistoricista di Morselli viene filtrato da una feroce ironia che travolge tanto Mussolini, il protagonista della storia, quanto i suoi oppositori. In questo soggetto viene schernita la forte attrazione per il fascino femminile di cui era vittima Mussolini, il quale, consigliato dalle sue amanti, si trova ad assumere posizioni politiche sempre più democratiche e progressiste.

Ma il gioco che Morselli ingaggia con la storia non è soltanto di tipo controfattuale: talvolta egli decide di insinuarsi tra le maglie del tessuto temporale, di considerare un evento del passato e di ampliarlo sperimentando con la categoria del possibile, inventando nuove storie o congetturando le esistenze private di celebri personalità storiche. Un'operazione di questo tipo è alla base del racconto che dà il titolo alla raccolta, *Gli ultimi eroi*, in cui, durante la seconda guerra mondiale, un assalto improvvisato contro l'esercito americano da parte dei degenti di un istituto psichiatrico tedesco è l'occasione per riflettere sulla relazione tra guerra e pazzia, tra farsa e tragedia. Questo filone dell'opera morselliana si attualizza anche nei lavori teatrali *Cesare e i pirati* e *Marx: rottura verso l'Uomo*. Quest'ultima opera risulta particolarmente interessante perché tratta in modo peculiare un'altra questione cara a Morselli: il comunismo e le dinamiche interne al partito, nelle quali si celano i dissidi inconciliabili tra collettivismo e personalismo, teoria e prassi, impegno politico e vita privata. La stessa tematica è presente anche nel testo teatrale *L'amante di Ilaria*, in cui viene indagato il complesso rapporto tra ambizione politica e legami sentimentali. "La poli-

tica ha le sue esigenze. Ma non bisogna dimenticare l'umanità" afferma Gildo, uno dei personaggi principali, sancendo così l'in-

dissolubile dualismo connaturato – secondo Morselli – nell'ideologia comunista.

Sorprende inoltre l'attenzione che lo scrittore riserva alla condizione della donna nella vita coniugale e nella società in generale. Sono diversi infatti i

racconti in cui il narratore assume una prospettiva femminile (*Sono sana, Ho dirottato sul guardrail, Addio Piero, Amsterdamer per Natale, Marshe*), in genere appartenente a una donna borghese e colta ma refrattaria ad allinearsi al buon costume della vita civile. Emblematico in questo senso il racconto *Ho dirottato sul guardrail*, in cui la protagonista si trova incastrata in "un matrimonietto che scivola senza svolte e a moderato consumo di sentimento sulle rotaie del tran-tran": il tentato deragliamento dalla carreggiata di un'autostrada – tanto letterale quanto figurato – non dà sbocco tuttavia ad alcuna via di fuga. Sembra che Morselli provasse un sentimento ambivalente, di fascino e inquietudine, verso l'universo femminile e la vita coniugale; una dimensione, quest'ultima, che da scapolo impenitente qual era non ha mai avuto occasione di sperimentare in prima persona.

Si segnalano inoltre gli scritti che testimoniano del profondo amore dello scrittore per i viaggi e i reportage (*Aria di Copenaghen, Estate in Germania, Vecchia Francoforte*),

nonché per il mestiere del giornalismo e il processo di realizzazione del giornale in quanto mezzo di diffusione della cultura (*Ho visto nascere La Prealpina*).

La vera ossessione di Morselli è però un'altra e si intreccia indissolubilmente con la sua tragica parabola esistenziale: l'indagine inesausta sul senso della fine e della morte, oltre che sulla possibilità – vagheggiata molto prima dell'effettiva realizzazione – del suicidio. Questo aspetto si manifesta attraverso una vibrazione tellurica che anima quasi tutte le opere contenute nella raccolta, ma che trova il proprio epicentro in un paio di struggenti racconti. Uno di questi è *La voce*, il cui titolo rimanda proprio all'oscuro richiamo del *cupio dissolvi*, irresistibile nella sua tragicità: "Nessuno si è mai tolto volontariamente la vita. Il suicidio è una condanna a morte della cui esecuzione il giudice incarica il condannato" scrive Morselli. Una tensione di questo tipo si incontra anche nel racconto *Diphtheria*, senza dubbio uno dei migliori del libro, in cui con una prosa classica e al contempo ricercata ed evocativa l'autore affronta alcuni dei suoi temi più cari: lo spettro della morte e il suicidio appunto, ma anche la politica del partito comunista, il legame tra impegno e vita privata, la malattia, la solitudine e l'agire delle masse anonime.

Sono storie venate di rimpianto e amarezza, proprio come la storia di una vita consacrata alla letteratura che mai ha potuto godere del riconoscimento di tanta straziante dedizione. Al lettore viene da chiedersi quale sarebbe stata l'esistenza e la carriera di Morselli se gli editori non ne avessero aspettato la morte per accorgersi della sua opera. E questa domanda, che ha come oggetto un autore che ha fatto del *what if* e del gioco controfattuale

uno dei suoi marchi di fabbrica, subito si ammantava di una tragica ironia.

ALC543@pitt.edu

A. Combina insegna lingua e cultura italiana
all'Università di Pittsburgh

